

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: Il genoma umano tra scoperte, benefici e tentazioni eugenetiche

Oggi attorno alla famiglia e alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell'uomo (Giovanni P. II)

Il genoma umano tra scoperte, benefici e tentazioni eugenetiche

Intervista al dottor Massimo Losito, biologo e docente di Bioetica

ROMA, lunedì, 28 novembre 2005 (ZENIT.org).- Dal 17 al 19 novembre scorso si è svolta in Vaticano la XXma Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, il cui Presidente è il Cardinale Javier Lozano Barragán.

Il tema scelto per quest'anno è stato "Il genoma umano". All'incontro, sono intervenuti circa 700 partecipanti provenienti da 81 Paesi, mentre i relatori che si sono alternati giungevano da 17 Paesi diversi.

Per meglio comprendere la rilevanza degli apporti forniti da questo evento, ZENIT ha intervistato il dottor Massimo Losito, biologo e docente di Bioetica presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma.

Che significa la scelta di questo tema per un Convegno in Vaticano?

Losito: Ancora una volta la Chiesa ha mostrato un'attenzione materna verso i suoi figli, verso l'intera umanità. La genetica e la biologia oggi sono diventate le scienze più importanti, non tanto per le concrete applicazioni terapeutiche sull'uomo, quanto per l'enorme potenziale di trasformazione culturale che portano in sé. Le scoperte della genetica (spesso distorte dai mass-media) vengono utilizzate per una manipolazione antropologica che mira a ridurre l'uomo ad una serie di sequenze geniche e sottomette i comportamenti dell'uomo ad una cieca dittatura del DNA; di fronte a questo rischio la Chiesa ha sentito pertanto la necessità, anche attraverso questo Convegno internazionale, di riaffermare la verità.

C'è una verità genetica?

Losito: C'è una verità sull'uomo, sul suo corpo e quindi sul suo genoma. Quest'ultimo, come ha affermato il Cardinale Dario Castrillón Hoyos è un "documento d'identità" dell'appartenente alla specie umana, ma non è l'identità umana. Questo è emerso anche come elemento comune nel momento di dialogo interreligioso svoltosi venerdì pomeriggio. A questo ci ha richiamato anche il Santo Padre, sottolineando che è la natura umana a dare dignità al genoma umano e non viceversa.

Come si è arrivati a tale conclusione?

Losito: Il Convegno si è mosso in tre passi: realtà, illuminazione, azione. Attraverso l'illuminazione che viene dalla filosofia e dalla teologia, si giunge alla valutazione etica e pertanto alla scelta, all'azione, del singolo come della società. In altre parole non posso sapere cosa devo fare, se non scelgo chi voglio essere.

La mappa del genoma spiega il mistero dell'uomo?

Losito: Nel primo giorno di lavori i relatori hanno fornito agli uditori una sintesi di ciò che si deve sapere nel campo della genomica: concetti base, realtà attuale e prospettive. Già a questo livello gli scienziati in coscienza hanno affermato che "l'uomo è un mistero". Le sequenze codificanti, quelle parti del genoma che "spiegano" come costruire le proteine e quindi come costruire il nostro corpo, sono poche e disperse su un enorme filo di DNA apparentemente inutile. Pochi geni dunque, forse 30.000, molti meno di quanti si pensava fino a qualche tempo fa.

Questo cosa significa?

Losito: Innanzitutto che le cose sono molto più complesse di come ci si aspettava ad esempio all'inizio del Progetto Genoma Umano. Avere individuato la sequenza del DNA umano per adesso non ha prodotto applicazioni terapeutiche rilevanti. Occorre lavorare ancora duramente e soprattutto umilmente. La genetica da sola non basta ma occorre un approccio integrato nella cosiddetta "omica": genomica, proteomica, metabolomica.

Eppure si ripongono molte speranze e si stanno spendendo ingenti fondi sulle terapie geniche

Losito: Allo stato attuale le terapie geniche di successo sono poche; altre, ad esempio condotte con ingegneria genetica su cellule staminali in utero sono ancora allo stadio di sperimentazione su animali. Come hanno indicato vari relatori, tra cui il prof. Neri e il prof. Chiurazzi, c'è uno squilibrio tra il braccio diagnostico e il braccio terapeutico della genetica. Una diagnosi precoce di una malattia monogenica o della predisposizione ad una malattia può portare ad alcuni vantaggi, permettendo in certi casi, come ha spiegato la dottoressa Clotilde Mircher, di minimizzare e controllare alcune complicanze della malattia. Ma porta con sé molti dilemmi etici.

Ci può fare un esempio di dilemma etico relativo ai test genetici?

Losito: Si può scoprire da giovani di essere affetti da una malattia ad esordio tardivo, ad esempio la Corea di Huntington: si può parlare di "malato" in questo caso, pur non essendoci i sintomi? Come si può riuscire a vivere serenamente nonostante la minaccia della loro devastante comparsa? come dire la verità al malato, quando questa travolge come uno *tsunami* anche i suoi familiari, che possono scoprire, senza averlo chiesto, di essere anch'essi affetti? Per questo in sede di *counselling* genetico, occorre prendere in carico non solo il malato ma tutta la sua famiglia; inoltre, ha suggerito Padre Faggioni, al medico è richiesto di coniugare umanità e conoscenza scientifica. Troppo spesso però i test genetici sono il metodo per proporre una immorale selezione eugenetica.

Si può ottenere un miglioramento genetico senza cadere nell'eugenetica?

Losito: Non necessariamente. Ma è pur vero che "la recente ricerca genetica – come ha spiegato Roberto Colombo – è una disciplina sperimentale ad alto impatto manipolativo sulla struttura biologica del vivente". Quando questa manipolazione va a modificare "la natura della natalità, si modifica con essa anche la natura profonda dell'essere e dell'agire umano", come ha puntualizzato padre Honings. L'eugenetica, liberale e subdola come quella odierna, rende gli uomini di oggi in grado di esercitare un potere mai visto sugli uomini venturi, trasformati in meri oggetti di sperimentazioni, manipolazioni e decisioni prese in anticipo.

Questi uomini non saranno grati di essere stati migliorati? In fondo i genitori per i propri figli desiderano il meglio: i vestiti, le scuole...perché non il genoma?

Losito: E' vero che vogliamo il meglio, ma per i figli che abbiamo e che abbiamo accolto e visto con stupore quando a noi si sono presentati come una novità. Noi tutti siamo stati voluti, credo, dai nostri genitori; eppure, al medesimo tempo, non siamo stati voluti proprio noi, esattamente noi. Siamo apparsi e siamo stati ricevuti. In questo atto indisponibile, che è stato la nostra generazione, si incardina la nostra libertà. Da questo primo atto di amore gratuito, di accoglienza, riceve forza la nostra capacità di amare.

Invece scoprirsi come un prodotto, seppure di qualità, ha aggiunto padre Honings, "mette a repentaglio la propria autocomprensione normativa": l'individuo percepisce se stesso come un semplice ripetitore od esecutore di progetti altrui da cui è dominato e determinato; e in mancanza di libertà manca anche la responsabilità morale.

Qual è il suo parere sulla libertà di ricerca da molti rivendicata

Losito: Se con libertà di ricerca si intende la libertà di indagare in qualsiasi direzione – come ha sottolineato padre Colombo – occorre richiamare lo scienziato a non smarrire il nesso costitutivo della sua libertà col reale, nel riconoscimento di un bene che è la vita di tutti, a partire da quella dello sperimentatore, senza la quale non sussisterebbe la sua stessa libertà.

Quali sfide attendono dunque la genetica?

Losito: Di certo la genetica non può ripensare se stessa, ma i genetisti possono farlo, con l'aiuto di un'adeguata ed

integrale formazione personale. Solo in tal modo, diceva il prof. Lauritzen, avranno la possibilità di realizzare il potenziale di tale disciplina senza ridurre l'uomo ad un mero artefatto. I rischi sono molti, ha rilevato il rev. prof. Dačok. La posta in gioco non è solo il futuro dell'uomo ma lo stesso senso di "Umano"; e una volta giunti al paradiso post-umano, verso il quale alcuni trans-umanisti vorrebbero traghettarci, guardandoci alle spalle, scopriremo di aver lasciato indietro l'Uomo.

Quali sfide attendono invece la Chiesa in questo campo?

Losito: Il modulo "azione" del Convegno oltre ad aver esplicitato il ruolo degli organismi internazionali e la necessità della loro collaborazione (monsignor Celestino Migliore), e aver mostrato la rilevanza delle cosiddette *Charities* (dott.ssa Pasinelli), si è incentrato proprio sugli elementi che investono in prima istanza la Chiesa, che possiamo riassumere in tre punti: accoglienza del debole, evangelizzazione della cultura, diaconia alla verità.

Innanzitutto nella sua missione pastorale, ha annunciato con forza il Cardinale Karl Lehmann, la Chiesa deve sempre camminare al passo del più debole, dando voce a colui che la malattia e la stigmatizzazione genetica ha reso muto; colui al quale una "migliore" pratica genetica un giorno impedirà di nascere: l'ipertrofia del senso di onnipotenza, ha affermato la professoressa Di Pietro, conduce "dal delirio prometeico alla vergogna prometeica"; pur di vincere una malattia, paradossalmente si preferisce perdere il malato. La Chiesa grida pertanto il suo "no" ad una nuova forma di razzismo, che possiamo definire "genetismo", non più basato su colore o sesso ma sulle sequenze di basi azotate del DNA.

Per quanto riguarda il secondo punto, occorre innanzitutto che i membri della Chiesa stessa siano adeguatamente formati sulle tematiche della genetica e più generalmente della bioetica, perché come ha affermato il Cardinale Paul Poupard, "se il Vangelo della vita non cammina con le gambe della cultura, non può reggere la sfida della controcultura di morte". In questo la Chiesa deve esercitare un discernimento informato: "esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1Ts 5,21), abbiamo ascoltato dalla relazione del Cardinale Angelo Scola. E' sicuramente in questo solco che si inserisce il presente Convegno ed anche l'offerta didattica della nostra Facoltà di Bioetica, che vede la partecipazione di molti seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose.

Qual è la verità che la Chiesa indica come soluzione ai problemi sollevati della genetica?

Losito: Il servizio umile alla verità ha due aspetti da sottolineare. Il primo: la Chiesa deve annunciare la buona notizia della morte e risurrezione di Cristo. L'accoglienza di tale annuncio trasforma i cuori e genera uomini nuovi e pienamente felici, più di quanto possa fare la migliore terapia genica. Uomini nuovi creano una cultura ed una scienza nuova.

Il secondo: all'unisono con la scienza, la Chiesa ha il compito di ricordare che l'uomo è assai poco determinato dai propri geni. Inoltre, in termini quantitativi le differenze genetiche tra uomo e uomo, o tra uomo e scimmia, sono minime. Gli uomini pertanto non si riconoscono come fratelli in base alla parentela genetica ma perché si scoprono figli di uno stesso Padre. La dignità umana e la fraternità degli uomini sono realtà "meta-genetiche"; è Cristo, e non il DNA, che svela pienamente l'uomo all'uomo.

ZI05112814

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno